

Il rimpianto nei messaggi «Giovanni, perdonaci per non averti salvato»

Sotto la casa in cui è stato ucciso in tanti lasciano giocattoli, peluche e dediche. Parole di cordoglio, di affetto, ma anche di autocritica: «Siamo stati superficiali»

Gianpaolo Sarti

Dall'esterno della scuola elementare di lingua slovena che frequentava Giovanni, la Bubnič di via D'Annunzio, si sente il vociare dei bambini. La vita continua nelle aule e nel cortile. Ma i fiori appesi sui cancelli, tra cui una rosa bianca a evocare la purezza, riportano quell'ordinarietà scolastica, quasi surreale, alla tragica realtà.

Nessuna dichiarazione dalle maestre, dai maestri e dalla direttrice, come comprensibile. Il dolore è troppo grande per tradurlo in riflessioni e ragionamenti. E le frasi di circostanza non farebbero altro che calcare l'inutilità delle parole. Cosa si può dire ai bambini per spiegare perché Giovanni non è più con loro? Come giustificare ai compagni quel banco vuoto nella classe quarta?

C'è uno iato esistenziale, una voragine enorme e buia, tra il dramma assoluto di un bimbo massacrato a coltellate da sua madre, e l'Essere bambino che si svela nella gioia semplice dello stare a scuola. Sono universi staccati. Che non c'entrano, non possono. Eppure.

Da fuori, in via D'Annunzio, quelle voci dei bambini che arrivano dalle aule sembrano allontanare l'immagine dell'atrocità. Le mamme e

i papà portano i figli a scuola, ma passano veloci evitando giornalisti e telecamere. L'altra mattina, all'indomani della scoperta del corpicino senza vita di Giovanni, si sono verificate tensioni tra cronisti, troupe e genitori, tanto che ieri l'istituto era presidiato dalla Polizia locale.

Anche il Comune intende fare la sua parte per i bambini della Bubnič: il municipio sta attivando un servizio di assistenza, in modo da supportare i compagni di classe.

La cittadina, intanto, è piombata in un *altrove*, sospesa tra l'ordinarietà del vivere quotidiano e la straordinarietà di un'assassina della porta accanto. Il via vai di telecamere e cronisti sta cambiando il volto di piazza Marconi, con i suoi bar e i suoi turisti: è proprio qui, nel cuore di Muggia, che si è consumato l'omicidio. Proprio quando la piazza si preparava alla festa di San Martino, con le casette di legno per i mercatini. «Per fortuna è stato deciso di togliere tutto – mormora un residente – dopo quello che è successo Muggia non ha nulla da festeggiare. E giustamente il sindaco ha proclamato il lutto cittadino».

L'appartamento dove è stato ucciso Giovanni è situato nella palazzina a lato del municipio, proprio di fronte al duomo. Sul muro della facciata, accanto alla porta di ingresso, si stanno accumulando i fiori, i giocattoli e i peluche. C'è un pallone, perché Giovanni giocava a calcio

con il Muggia. E ci sono i bigliettini degli amici e dei compagni. Le parole, scritte a mano, sono poesie: «Ci sono piccoli angeli con piccole ali che non sanno ancora volare, ma che sanno amare molto più di noi», si legge in uno dei foglietti.

E così un altro: «Caro Giovanni, anche se non eravamo migliori amici io e la mia famiglia ti volevamo bene. Resterai sempre nei nostri cuori». E un altro ancora: «Caro Giovanni, grazie di essere stato amico di mio figlio quando più ne aveva bisogno. Ti ha ammirato per la tua bravura con lo skate. Perdonaci per non averti salvato, perdonaci di essere stati superficiali, perdonaci Giovanni».

Il bimbo era conosciuto in parrocchia, che frequentava per prepararsi alla prima comunione. Don Andrea Destradi, profondamente provato, ha organizzato una veglia di preghiera in duomo stasera alle 20.30. «Un bambino di nove anni della mia comunità che non c'è più. Un padre distrutto, una mamma in carcere e una comunità intera sotto shock», ha scritto il sa-



Peso: 4-73%, 5-7%

cerdote in un post. «Signore dove sei in questo dolore? È legittimo chiederselo. Sei in questo abisso profondo. Lì dove non c'è luce, ma solo tenebra. Lì dove non c'è caldo, ma solo freddo. Dove non c'è vita ma solo morte. Sei lì, Signore. Hai voluto scendere in questo abisso perché chiunque lo raggiungesse non trovasse buio freddo e morte ma trovasse Te. Sei sceso in questo abisso, salendo sulla Croce. Anche tu, Figlio ucciso, unigenito, amato da un Padre e da una Madre. In quel abisso oggi raccogli e porti sul tuo petto il piccolo Giovanni, sulle spalle il suo papà Paolo, e sì anche quella donna, quella madre, Olena. La giustizia umana farà, lentamente, forse troppo, il suo

corso. Quella tua, Signore la lasciamo a te. Prendici per mano, Signore. Prendici per mano e portaci tutti fuori da questo abisso di morte verso la luce di quella vita che tu, attraverso il dono della tua vita, offri a tutti noi».

A Muggia non si parla d'altro. Tutti a chiedersi come sia stato possibile che una madre violenta e in condizioni di disagio psichico potesse vedere da sola il figlio. Che peraltro, come venuto a galla nella documentazione giudiziaria, già in passato avrebbe tentato di strangolare. «Quella donna la conosco da anni, so chi è – racconta Walter Bratos, titolare del locale “Bikers

Cafe” che si trova proprio sotto l'abitazione dell'assassina – è una mia cliente. Veniva due o tre volte alla settimana a bere un calice o un frizzantino. Parlava male l'italiano, ma io so un po' di russo e quindi scambiavamo qualche parola così. Sapevo che abitava qui, ma non l'ho mai vista agitata».

Sul dramma incombono molti interrogativi su come sia stata gestita la situazione anche sul piano sanitario. Lo fa notare anche il **sindacato di polizia Sap**. «Ormai è quotidianità che i nostri interventi, non solo a Trieste, siano conseguenza di atti criminali commessi da persone con problemi di salute mentale», osserva il segretario regionale Lorenzo Tamaro. Non vo-

gliamo esprimerci sulla riforma Basaglia, spesso utilizzata come contenzioso politico, ma è chiaro che il sistema così com'è oggi non è in grado di fornire quelle risposte e quel supporto necessario né per i malati né per le loro famiglie: prime vittime perché spesso lasciate sole a doversi confrontare con un problema enorme e di difficile soluzione. È necessario poi che ci sia un'obbligatorietà della terapia per coloro che non accettano la cura». —

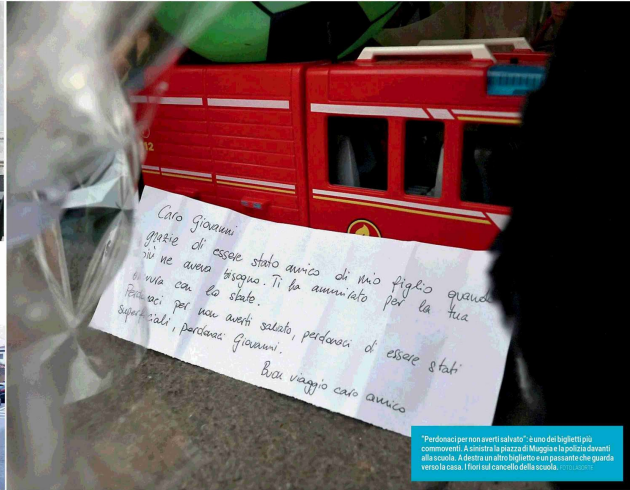
**Nella cittadina tutti
a chiedersi come sia
stato possibile lasciarlo
solo con la madre**

**A scuola insegnanti
e direttrice affranti
e chiusi in un dolore
impenetrabile**

**E stasera la comunità
si stringerà in duomo
per la veglia
di preghiera**



Peso: 4-73%, 5-7%



"Perdonaci per non avervi salvato." Sono dei biglietti più commoventi. A sinistra la piazza di Margutta e la polizia davanti alla scuola. A destra un altro biglietto e un passante che guarda verso la casa. I fiori sul cancello della scuola.



Peso:4-73%,5-7%